

Natale del Signore
San Lorenzo, 25 Dicembre 2025

La singolare nascita che ci rende sempre nascenti

Lo splendido e ricchissimo Prologo del Vangelo di san Giovanni, (Gv 1, 1-18), ci esprime in termini di alta teologia **il nucleo essenziale del Mistero del Natale**, che coincide con il nucleo essenziale della fede condiviso da tutte le chiese cristiane: in Gesù di Nazareth, persona umana concreta della nostra storia, **il Figlio di Dio e Dio lui stesso, "si è fatto carne", cioè ha fatto propria la realtà umana, nascendo da donna**, come ogni vero uomo, e vivendo in tutto e per tutto l'avventura umana, fino a subire la morte violenta di croce.

Si tratta dello **sguardo di fede su Gesù**, quello che proclama san Giovanni. Come è sguardo di fede quello del racconto di alta poesia dell'evangelista Luca, che abbiamo letto questa notte: la nascita di Gesù a Betlemme, la città di Davide, in una povera stalla; e l'annuncio gioioso dell'angelo ai pastori.

Ho detto che si tratta di sguardo di fede, per distinguerlo da altri possibili sguardi, come quello puramente storico, che guarda a Gesù dall'esterno, in base all'analisi critica della documentazione letteraria. Sguardo puramente storico che chiunque può avere su Gesù. Sguardo che non può coglierne la realtà, il suo mistero. Come, in modo analogo, uno sguardo puramente storico non può cogliere la realtà profonda di una persona, che si rivela solo allo sguardo intuitivo dell'amore.

Sul differente esito di questi due sguardi ha insistito recentemente Vito Mancuso in un libro dal titolo *Gesù e Cristo* (Garzanti 2025), che sta facendo discutere, anche con critiche astiose e consensi plaudenti. Ciò che in esso fa problema per la fede cristiana non è la distinzione dei due sguardi e il loro diverso esito, espresso nei termini di Gesù per lo sguardo storico e di Cristo per lo sguardo di fede: per esempio

che Gesù sarebbe nato a Nazareth mentre il Cristo sarebbe nato a Betlemme. Fa problema lo sguardo personale di fede che Mancuso ha su Gesù. Al di là dello sguardo puramente storico Gesù, come Cristo, sarebbe un'effettiva rivelazione del divino. Ma in modo né unico né perfetto. Al pari di altri grandi maestri spirituali, come Budda, Confucio, Maometto, o, nel '900, Simone Weil. Distaccandosi così esplicitamente dalla fede di tutte le chiese cristiane, che in sintonia con la fede di Pietro e Paolo e di tutti gli autori del NT, vede in Gesù di Nazareth lo stesso Figlio di Dio che si è fatto uomo in forma unica per la salvezza dell'umanità. Ed è proprio questo che celebrano da sempre i cristiani a Natale.

Ben sappiamo che oggi tanti non credono e hanno su Gesù una visione diversa. Li rispettiamo, come rispettiamo i credenti di altre religioni presenti tra di noi. Pronti a confrontarci con i risultati della ricerca storica e a dialogare con tutti. Impegnati a comprendere sempre meglio e a vivere con più fervente amore il senso di questo nucleo della nostra fede, fonte inesauribile di luce e di gioia.

Ci chiediamo, infatti, sempre nuovamente, perché il Figlio di Dio si è fatto uomo? Che senso ha questo stupefacente evento per noi? In forma sintetica potremmo dire a noi stessi e a chi ci interroga sulla nostra fede: per rivelarci **il vero volto di Dio** e rivelarci, restaurandolo, **il vero volto dell'uomo**. Come risulta chiaramente dallo stesso Prologo del Vangelo di Giovanni, come espresso in due sue particolari affermazioni.

La prima: «*Dio nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato*» (Gv 1, 18). Cioè, il Figlio di Dio si è fatto uomo per rivelarci il vero volto di Dio. E **il vero volto di Dio** che Gesù ci ha rivelato è tutto amore di libera gratuità, Agape. Mai violento e punitivo, ma sempre misericordioso e datore di vita. Dio si è fatto bambino, povero e fragile, per farsi vicino anche ai più poveri e fragili. Anzi, per identificarsi con loro, tanto ci ama e vuole che tutti siano amati e rispettati, anche i più miseri. Ha scritto papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* (EG 178): «Confessare che il Figlio

di Dio ha assunto la carne umana significa che **ogni persona è stata elevata al cuore stesso di Dio**». Sentirci intimamente portati nel cuore di Dio, sempre abbracciati dal suo amore, è il frutto consolante e gioioso della nascita umana del Figlio di Dio.

La seconda affermazione ci attesta che il Figlio di Dio si è fatto uomo per rivelarci il **vero volto dell'uomo**: «*A quanti lo hanno accolto ha dato di diventare figli di Dio ... i quali da Dio sono stati generati*» (Gv 1, 12-13). Il vero volto dell'uomo è quello di essere nato e di continuare a nascere come figlio di Dio, in virtù di Gesù Cristo.

Essere nati come figli di Dio, partecipi della sua stessa vita d'amore, comporta la dignità assoluta di ogni uomo/donna, da rispettare sempre come realtà sacra. Una rivelazione che ha immesso nella storia dell'umanità una fonte inesauribile di progresso verso un mondo sempre più libero, giusto e fraterno.

Essere impegnati a nascere come figli di Dio, ovvero a vivere effettivamente da figli, amando con amore di gratuità, ci rende "**esseri continuamente nascenti**", che vivono non come "esseri per la morte" ma come "esseri per le vite", che nascono ogni giorno a vita nuova, più intensa, più bella, più amante. E nasceranno a vita nuova anche attraverso la morte, nella pienezza della vita in Dio.

Questo il senso della nostra fede cristiana che oggi celebriamo nel Natale di Gesù. Che il Signore ci doni di poterla vivere ogni giorno con gioia, da **persone sempre nascenti**. Così sia.